

Altera pars laboris

Studi sulla tradizione manoscritta delle iscrizioni antiche

a cura di Lorenzo Calvelli, Giovannella Cresci Marrone e Alfredo Buonopane

Una nuova dedica a Ercole da un manoscritto di Bonifacius Amerbach

Silvia Orlandi

Sapienza Università di Roma, Italia

Abstract The manuscript C VI a 77, once belonging to the 16th century humanist Bonifacius Amerbach and now preserved in the Universitätsbibliothek Basel, is not a high quality epigraphic manuscript, but includes at least a couple of Roman inscriptions elsewhere unknown. One of them, already published in the 1980s, is a dedication to Iuppiter Optimus Maximus set by an *eques singularis*; the other one is a dedication to Hercules Invictus – here published for the first time – set, when he was an urban praetor, by L. Turranius Venustus Gratianus, member of a well-known senatorial family of the 3rd/4th century AD.

Keywords Epigraphic manuscript. Bonifacius Amerbach. Hercules Invictus. Turranius Gratianus.

Le pagine introduttive scritte da Giovanni Battista de Rossi per il secondo volume delle *Inscriptiones Christianae Urbis Romae* rappresentano ancora oggi, a più di un secolo di distanza, una vera e propria summa del sapere in materia di raccolta e collazione dei manoscritti epigrafici, un punto di partenza ineludibile per chiunque voglia avventurarsi nella storia della tradizione dei testi delle iscrizioni (de Rossi 1888). Ma sono, appunto, un punto di partenza. Si può dire che praticamente ogni manoscritto e ogni biblioteca conservino ancora un enorme potenziale di novità e scoperte, che non mancano, puntualmente, di premiare il lavoro di chi si dedica a questi studi e giustificano ampiamente il tema scelto per questo volume. Qualche volta, però, di fronte a codici oggettivamente di pessima qualità – con trascrizioni approssimative, disegni privi di qualunque dote artistica, annotazioni sparse e disordinate – sorge il sospetto che il fatto che non siano stati presi in considerazione



Edizioni
Ca' Foscari

Antichistica 24 | Storia ed epigrafia 7

e-ISSN 2610-8291 | ISSN 2610-8801

ISBN [ebook] 978-88-6969-374-8 | ISBN [print] 978-88-6969-375-5

Peer review | Open access

Submitted 2019-07-12 | Accepted 2019-10-02 | Published 2019-12-11

© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

DOI 10.30687/978-88-6969-374-8/012

205

dal de Rossi e dal Mommsen per il *Corpus Inscriptionum Latinarum* non sia una colpevole dimenticanza, ma un'omissione volontaria, dettata proprio dalla scarsa qualità dei manoscritti.

È il caso, ad esempio, del codice C VI a 77 conservato nella Universitätsbibliothek di Basel,¹ nel fondo ereditato nel 1661 dalla famiglia Amerbach, il cui rappresentante più illustre fu il giurista Bonifacio, vissuto nella prima metà del XVI secolo (1495-1562)² e animato da forti interessi antiquari che gli vennero trasmessi sia dal padre che dai suoi maestri Ulrich Zasius e Andrea Alciato.³ Tra le decine di volumi con carte di varia natura che compongono, insieme ad una ricca collezione di libri a stampa e oggetti d'arte, il fondo Amerbach, ci sono almeno due manoscritti epigrafici inediti che hanno attirato, negli ultimi anni, l'attenzione degli studiosi. Il primo, con la segnatura C VI a 72, contiene una raccolta di iscrizioni di varia epoca e provenienza basata essenzialmente, ma non esclusivamente, sulla silloge epigrafica di Thomas Wolf, da inserire nel vasto gruppo dei cosiddetti Ciriacani.⁴ L'altro, che in questa sede più ci interessa, è un codice miscelaneo composto da 33 carte numerate, in cui sono rilegati insieme fogli con appunti di varia natura, non tutti di mano di Bonifacio Amerbach.⁵ Sono presenti, infatti, anche carte più tarde - come testimonia, ad esempio, la data 1565 leggibile in testa alla carta 24 [fig. 1] - che in alcuni casi contengono trascrizioni di iscrizioni dichiaratamente tratte dalla raccolta del Gruterus [fig. 2], pubblicata per la prima volta nel 1602 e quindi successiva alla morte di Bonifacio. Tra i fogli che il confronto con le lettere di suo pugno presenti in altri codici del fondo consente di attribuire al nostro Amerbach si distinguono una serie di appunti sparsi e apparentemente privi di qualunque ordine che comprendono passi di autori antichi sia in latino che in greco, testi di iscrizioni copiate sia in capitale maiuscola che in

1 Disponibile in formato digitale al seguente link: <http://doi.org/10.7891/e-manuscripta-46615> (2019-15-10). Le immagini che seguono sono ricavate dal pdf del manoscritto, scaricabile in Public Domain.

2 Su Bonifacio Amerbach, le sue collezioni e i suoi studi, in particolare epigrafici, si veda Gregori, Orlandi 1996, in particolare 202-7, cui si aggiunge il catalogo della mostra organizzata a Basel in occasione del 500° anniversario della nascita di Amerbach (Jacob-Friesen, Jenny, Müller 1995).

3 Sul rapporto che legava Bonifacius Amerbach e Andrea Alciato (ma senza un particolare riferimento agli studi epigrafici) vedi, da ultimo, Jenny 1999.

4 Su questo manoscritto, alla bibliografia citata in Gregori, Orlandi 1996 si aggiungano gli studi specifici di Ferrary 2007, in particolare 519-21 e di Cáceres 2016.

5 Sembra di poter distinguere, ad esempio, alcune aggiunte di mano del figlio di Bonifacio, Basilius, cui il padre comunicò la sua passione per gli studi classici. Cf. il foglio del manoscritto C VIa 72 riprodotto da Cáceres 2016, 50 fig. 11.



Figura 1 Basel, Universitätsbibliothek, c. 24r del Cod. CVIa 77.
 Amerbach, Bonifacius: *Sammlung lateinischer Inschriften*. 16. Jahrhundert,
<http://doi.org/10.7891/e-manuscripta-46615>

corsivo, sia antiche che recenti,⁶ sia vere che false, sia di Roma che di altre città dell'Italia (come Bologna e Ravenna) e delle province, con particolare riguardo alla Gallia (Arles, Lione) e alla Germania.

In questo caso, le fonti da cui dipendono le trascrizioni, tutte sicuramente di seconda mano, non sono né citate, né ricavabili con certezza, anche perché probabilmente non si tratta di un'unica silloge, ma piuttosto di un insieme indistinto di opere precedenti e di comunicazioni di amici e colleghi, come accade anche per altri manoscritti più o meno contemporanei come, ad esempio, quelli di Conrad Peutinger. Nell'insieme, la qualità è piuttosto scadente, con trascrizioni spesso piene di errori - che in parte sono dovuti alla fonte da cui dipendono, ma in parte sono frutto della disattenzione dello stesso Amerbach - e riproduzioni dei supporti che, nei rari casi in cui sono presenti, non vanno al di là di un rozzo schizzo privo di qualunque velleità artistica [fig. 3].

Un codice, dunque, da classificare senz'altro come *deterior*, e che non stupisce non sia stato finora né pubblicato, né utilizzato per la compilazione dei grandi *corpora* epigrafici.

Eppure anche un codice apparentemente così trascurabile può riservare delle sorprese che meritano di essere portate alla luce.

Nella parte inferiore della pagina 4, infatti, si trovano trascritte, sicuramente per mano di Bonifacio Amerbach, due iscrizioni, risultate entrambe sconosciute agli autori del *CIL*.

La prima, trascritta in corsivo in basso a sinistra [fig. 4], è stata pubblicata nel 1982 da Michael Speidel in un articolo dedicato alle guardie imperiali originarie del *Noricum* (Speidel 1981-82, coll. 214-218) e da lì è confluita sia nell'*Année Epigraphique* (*AE* 1983, 69 = EDR078789), che nel volume dedicato dallo stesso Speidel agli *equites singulares* (Speidel 1994, 38-9, nr. 5). Si tratta, infatti, di una dedica a Giove Ottimo Massimo, posta nel 133, anno del suo congedo, dal veterano *M. Ulpius Octavius*:

⁶ Per la presenza di iscrizioni 'moderne' nei manoscritti Amerbach cf. il testo dell'iscrizione latina scelta per fare da sfondo al ritratto di Bonifacius Amerbach commissionato a Hans Holbein nel 1519 e oggi conservato al Kunstmuseum Basel, le cui varie fasi di composizione sono documentate dal foglio 407r del manoscritto con la segnatura C VIa 73. Si veda in proposito Brinkmann 2017, in particolare 27-8.

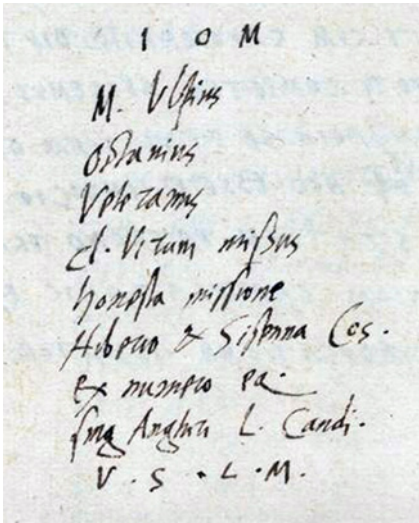


Figura 4 Basel, Universitätsbibliothek, c. 4r del Cod. CVIa 77. Amerbach, Bonifacius: *Sammlung lateinischer Inschriften*. 16. Jahrhundert, <http://doi.org/10.7891/e-manuscripta-46615>

- I(ovi) O(ptimo) M(aximo)*
M(arcus) Ulpus
 Octavius,
 veteranus,
 5 *Cl(audia) Viruni, missus*
honestam missione
Hibero et Sisenna co(n)s(ulibus),
ex numero eq(uitum)
*sing(ularium) Aug(usti) tur(ma) L(uci) Candi(di)*⁷
 10 *v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito).*

Il dedicante è noto anche da un'altra iscrizione, rinvenuta nell'area dei *castra* degli *equites singulares*, dedicata, nella stessa occasione, a Giove e a una lunga serie di altre divinità dal gruppo delle guardie a cavallo arruolate negli anni 105-106,⁸ e conferma la prassi di elevare anche singolarmente una dedica sacra da parte di alcuni dei congedati che appaiono nelle dediche collettive poste per celebrare la *honestam missio*.

L'altra iscrizione tramandata dal Codice Amerbach, invece, trascritta in stampatello maiuscolo nell'angolo inferiore destro dello stesso foglio [fig. 5], e localizzata a Roma «in quodam horto prope Tiberim», è rimasta praticamente inedita. Viene, infatti, appena menzionata nel I volume della *Prosopography of the Later Roman Empire*, a proposito di *L. Turranius Venustus Gratianus* (PLRE, I, Gratianus 4), ma non è mai stata oggetto di una vera e propria edizione che vorrei, quindi, proporre in questa sede.

Il testo dell'iscrizione non pone problemi di lettura e di trascrizione:

⁷ In un primo momento l'editore non aveva escluso che la lettura del manoscritto dovesse essere corretta in *[F]l(avi) Candi(di)*, cosa che permetterebbe di riconoscervi lo stesso personaggio menzionato in *CIL VI 3192* = EDR152512 e in *CIL VI 32862* = EDR152508, ma in seguito è stata preferita l'interpretazione secondo cui il comandante della *turma* sarebbe stato menzionato senza il gentilizio, seguendo una prassi diffusa tra le iscrizioni degli *equites singulares*.

⁸ *CIL VI 31141* = EDR030579. Il nome di *M. Ulpus Octavius* si trova alla r. 23 dell'elenco di nomi inciso sul lato destro della base.

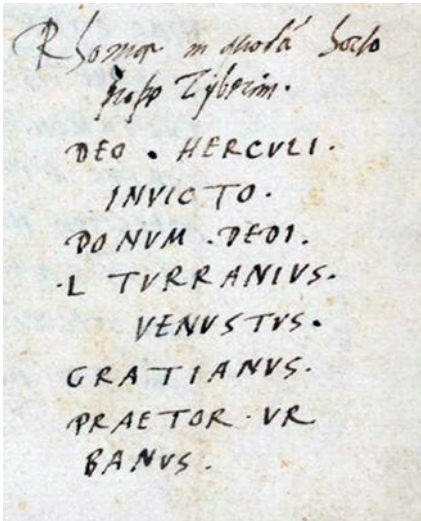


Figura 5 Basel, Universitätsbibliothek, c. 4r del Cod. CVIa 77. Amerbach, Bonifacius: *Sammlung lateinischer Inschriften*. 16. Jahrhundert, <http://doi.org/10.7891/e-manuscripta-46615>

Deo Herculi
 Invicto
 donum dedi
 L(ucius) Turranius
 Venustus
 Gratianus,
 praetor ur-
 banus.

Anche in questo caso abbiamo un'iscrizione sacra: una dedica a *Hercules Invictus* posta da *L. Turranius Venustus Gratianus* nella sua qualità di *praetor urbanus*, che si inserisce perfettamente nella serie delle iscrizioni originariamente esposte nel santuario di Ercole all'Ara Massima.⁹ Tutte rinvenute nella zona di S. Maria in Cosmedin, sono in diversi casi caratterizzate da un formulario del tutto simile a quello della nostra epigrafe, con il dedicante ricordato con la sua onomastica completa e la carica di *praetor urbanus*, scritta per esteso o abbreviata, e la dedica espressa dalla formula *donum dedi* in prima persona singolare, anche in questo caso a volte abbreviata alle sole iniziali.

Che non si tratti di un falso è pressoché certo. Se è vero, infatti, che il gruppo delle dediche a Ercole provenienti da questo stesso contesto era già noto al tempo di Amerbach, tanto che tutte le iscrizioni si trovano già trascritte nella silloge di Fra Giocondo, che il nostro autore sicuramente conosceva per il tramite del suo maestro Andrea Alciato,¹⁰ non altrettanto si può dire per le fonti da cui l'eventuale

⁹ A quelle pubblicate in *CIL VI* 312-319 sono andate recentemente ad aggiungersi due nuove dediche, anch'esse note solo da tradizione manoscritta, esplicitamente localizzate «ap(ud) Aram Maximam», pubblicate da Espluga 2019, 244-5 e ora confluite in EDR170736 e EDR170737. Sul culto di Ercole all'Ara Massima si veda la sintesi di Coarelli 1996, cui si aggiungano Vincenti 2002 e Torelli 2006.

¹⁰ Le iscrizioni pubblicate in *CIL VI* 312-318 erano, inoltre, già note da sillogi epigrafiche precedenti, come quella redatta da Felice Feliciano prima del 1480 e conte-

falsario avrebbe potuto trarre ispirazione per il nome del dedicante. Tutti i documenti epigrafici relativi alla famiglia senatoria a cui *L. Turranius Venustus Gratianus* sicuramente apparteneva, infatti, sono stati rinvenuti dall'inizio dell'800 in poi, e non possono, quindi, aver fatto da modello per un nome così particolare.

La 'nuova' dedica, quindi, è certamente autentica, anche se nota da un solo testimone non particolarmente autorevole, e va ad arricchire il dossier relativo alle manifestazioni più tarde di questo culto, da tempo passato dalla gestione gentilizia da parte dei *Potitii* a quella statale a cura del pretore urbano, cui spettava il compito di sacrificare ogni anno, il 12 agosto, *dies natalis* dell'Ara Maxima, una giovenca. Tali attestazioni si concentrano essenzialmente in due periodi:¹¹ tra il regno di Commodo - di cui è nota la particolare devozione a Ercole - e l'età severiana si collocano le dediche poste da *L. Fabius Cilo* (*CIL* VI 312 = EDR121805; cf. *PIR*², F, 27), *M. Cassius Hortensius Paulinus* (*CIL* VI 318 = EDR170986; cf. *PIR*², H, 211), *C. Iulius Pomponius Pudens Severianus* (*CIL* VI 317 = EDR137319; cf. *PIR*², I, 478) e *P. Catius Sabinus* (*CIL* VI 313 = EDR029414; cf. *PIR*², C, 571). A un ambito cronologico compreso tra la seconda metà del III e i primi decenni del IV secolo, invece, è attribuibile un altro nucleo di dediche, databili con una buona approssimazione grazie alla cronologia dei dedicanti, in diversi casi noti anche da altre fonti:¹²

- *Iunius Veldumnianus*, che come *praetor urbanus* pose una dedica in versi di provenienza ignota, ma sicuramente assimilabile alle altre iscrizioni provenienti da questo contesto (*CIL* VI 319 = EDR170985), è da identificare con il console del 272 noto dai Fasti e da un'iscrizione con datazione consolare rinvenuta a Sbeitla (*AE* 1958, 159 = HD019918; cf. *PIR*², I, 845).
- *M. Nummius Ceionius Annius Albius Albinus*, autore di una delle dediche incise su un'ara iscritta su tutte e quattro le facce,¹³ un tempo identificato con il console nel 263, viene ora riconosciuto piuttosto come uno dei suoi figli (cf. *PLRE*, I, Albinus 7);

nuta nei fogli 3-4 del Cod. Vat. Lat. 3616, come ha giustamente puntualizzato Espluga 2019, 245, nota 5.

¹¹ Per questa periodizzazione vedi in particolare Torelli 2006, 602-3.

¹² A questo arco cronologico potrebbe essere attribuito anche il *Rutilius Maximus* noto da una delle dediche recentemente pubblicate da Espluga 2019 (EDR170736), qualora si potesse identificare questo *praetor urbanus* con l'omonimo giurista autore di un commento alla *lex Falcidia*, menzionato dal Digesto e databile verso la fine del III sec. d.C. (*PIR*², R, 255), ma tale identificazione è puramente ipotetica.

¹³ *CIL* VI 314 = EDR142358. Incerta rimane la datazione di *T. Flavius Iulianus Quadratianus*, autore della dedica incisa sulla faccia *a* e altrimenti ignoto, genericamente attribuito alla fine del III sec. per confronto con gli altri personaggi menzionati sullo stesso supporto (*PIR*², F, 294).

- in *Pompeius Appius Faustinus*, il cui nome compare su un'altra faccia della stessa ara, la ricerca prosopografica più recente (Christol, Pont 2017, 60-3) riconosce non il prefetto urbano nel 301 (come si legge ancora nella *PLRE*, I, Faustinus 7), noto da un'iscrizione di Minturno (*CIL* X 4785 = EDR103290), ma suo figlio;
- *Iulius Festus* (*PIR*², I, 307; *PLRE*, I, Festus 9), menzionato in *CIL* VI 314 c, deve essere il padre o il nonno del *Iulius Festus Hymetius* che divenne *proconsul Africae* nel 366-368 (*PLRE*, I, Hymetius), la cui carriera è nota essenzialmente da una lunga iscrizione incisa su una base di statua proveniente dal Foro di Traiano (*CIL* VI 1736 = EDR130289);
- la base, tuttora conservata, posta da *Iunius Caesonius Nicomachus Anicius Faustus Paulinus* (*CIL* VI 315 = EDR122444) è datata *ad annum* al 321 grazie alla dedica incisa sul lato; degno di nota, in questo caso, il fatto che l'iscrizione originariamente incisa sulla fronte, fortunatamente nota dalla tradizione manoscritta, sia stata in seguito 'cristianizzata' eradendo la dedica alla divinità pagana e sostituendola con la più rassicurante sigla D(eo) O(ptimo) M(aximo), che chiaramente non è né coeva né coerente con la datazione consolare sul fianco.

L'iscrizione del codice Amerbach si inserisce agevolmente in questa serie, perché *L. Turranius Venustus Gratianus* va certamente messo in relazione con il senatore *L. Turranius Gratianus* (*PIR*², T, 411; *PLRE*, I, Gratianus 3), che, quando era *corrector provinciae Achaiae*, tra il 17 novembre 284 e il 1 marzo 286, pose ad Atene una dedica a Diocleziano (*CIL* III 6103 = HD055655); divenuto prefetto urbano nel 290,¹⁴ eresse una statua anche all'altro tetrarca, Massimiano, come apprendiamo dalla fronte iscritta di una base, ricomposta da due frammenti rinvenuti in tempi diversi nell'area del Foro Romano (*CIL* VI 1128 = 31241 = EDR128867). Se la lettura di quest'ultima proposta da Géza Alföldy in *CIL* VI, p. 4326 fosse corretta, e l'iscrizione si potesse datare non al III ma al II consolato di Massimiano, l'assunzione della prefettura urbana da parte di *Turranius Gratianus* si potrebbe addirittura anticipare alla fine del 289, tra il 10 e il 31 dicembre. In ogni caso, è con questo personaggio, e non con un suo inesistente omonimo del V secolo (come si legge in *PLRE*, II, Gratianus 4) che va identificato il titolare di uno dei posti riservati sul podio del Colosseo, il cui nome compare, inciso e poi eraso - ma ancora leggibile - sul retro di due dei blocchi di marmo [fig. 6] in seguito riutilizzati per due iscrizioni monumentali dell'età di Onorio e Teo-

¹⁴ Come sappiamo dal Cronografo del 354 (Chron. Min., I, 66), che pone in quest'anno l'inizio della prefettura urbana di Turranius Gratianus; vedi Chastagnol 1962, 15.



Figura 6 Roma, Colosseo. Iscrizione relativa ai loca riservati al senatore Turranius Gratianus. Foto Archivio di Epigrafia Latina Silvio Panciera; su concessione del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo – Parco Archeologico del Colosseo

dosio II e poi di Teodosio II e Valentiniano III.¹⁵ Secondo la più recente proposta di datazione, da me avanzata seguendo una felice intuizione di Stefano Priuli, infatti, questa serie di iscrizioni si colloca in un arco cronologico compreso tra gli ultimi decenni del III secolo e la prima metà del successivo, ed è, quindi, perfettamente compatibile con il prefetto urbano del 290.¹⁶

Detto questo, più problematico si presenta il compito di inserire *L. Turranius Venustus Gratianus* nell'albero genealogico del quasi omonimo prefetto urbano già noto da altre fonti. Si tratta dello stesso personaggio menzionato con un'onomastica più completa? Non è impossibile, se pensiamo ad altri casi in cui i polionimi che caratterizzano l'onomastica dell'aristocrazia tardoimperiale risultano a volte semplificati: a parte il famoso caso di *Sex. Claudius Petronius Probus* (*PLRE*, I, Probus 5), che nelle iscrizioni compare per lo più senza il primo gentilizio,¹⁷ possiamo citare, solo per fare un esempio, il senatore *L. Aelius Helvius Dionysius*, menzionato con la sua onomastica completa in un'iscrizione posta in suo onore dal collegio dei *fabri ti-*

¹⁵ L'accostamento dei due blocchi, pubblicati separatamente in *CIL* VI 32120 e *CIL* VI 32100, era già stato intuito, ma non ampiamente illustrato, da Priuli 1984, 554 nota 9 e Priuli 1985, 143. Per una trattazione completa dell'iscrizione si veda ora Orlandi 2004, 201, nr. 16.1, G.

¹⁶ Sulla datazione e la posizione originaria dei *loca* della serie più antica vedi Orlandi 2004, 191-8.

¹⁷ Con la famosa eccezione costituita da un'iscrizione onoraria di Capua (*AE* 1972, 76 = *EDR*079706), in cui compare, appunto, come *Claudius Petronius Probus*.

gnarii (CIL VI 1673 = EDR137193), che è lo stesso *L. Aelius Dionysius* che costruì una *porticus Iovia* nei pressi del teatro di Pompeo (come sappiamo da CIL VI 255 = EDR137480) e pose una dedica al dio *Tiberinus* (CIL VI 773 = EDR137479), di cui rimane solo un minimo frammento nell'atrio di S. Silvestro in Capite.¹⁸

Ma si può anche pensare che *L. Turranius Venustus Gratianus* sia il figlio del prefetto urbano del 290, che potrebbe far risalire il suo primo *cognomen* alle tradizioni onomastiche della famiglia materna. Anche questo non è impossibile, ed è un fenomeno ben esemplificato dalle vicende genealogiche di un altro dei pretori urbani che figurano tra gli autori delle dediche a Ercole: *Pompeius Appius Faustinus*. Secondo la convincente proposta di Michel Chistol, infatti, questi sarebbe non il *corrector Campaniae* e poi prefetto urbano del 301 noto solo come *Pompeius Faustinus*, ma il figlio di questo (Chistol, Pont 2017, per cui vedi sopra). *Pompeius Faustinus*, figlio a sua volta di un senatore di origine cartaginese, avrebbe sposato *Appia Alexandria*, figlia di un senatore dell'Asia Minore, e *Pompeius Appius Faustinus* porterebbe, quindi, nella sua onomastica il segno di questa alleanza, non solo matrimoniale, tra famiglie senatorie africane e asiatiche. Nulla vieta che anche nel caso di *L. Turranius Venustus Gratianus* si sia verificato qualcosa di simile, visto che *Venustus* è un *cognomen* ben attestato in ambito senatorio tra il III e il IV secolo d.C.¹⁹ *L. Ragonius Venustus* (PLRE, I, Venustus 3), attestato come *augur publicus populi Romani Quiritium* in una dedica posta nel santuario vaticano della Magna Mater nel 390 (CIL VI 503 = EDR121506), ad esempio, discendeva probabilmente, attraverso l'omonimo console del 240 (PIR², R, 16), dai genitori di quest'ultimo, *L. Ragonius Urinatius Tuscenius Quintianus* (PIR², R, 18) e sua moglie *Flavia Venusta* (PIR², F, 445), che sono menzionati insieme in un'iscrizione conservata nelle Grotte Vaticane (CIL VI 1506 = 41196 = EDR093459). Ma conosciamo anche un *Valerius Venustus* che fu governatore della provincia di *Raetia* tra la fine del III e l'inizio del IV secolo (PLRE, I, Venustus 4) e un ancora più famoso *Volusius Venustus* (PLRE, I, Venustus 5) noto come *corrector Apuliae* da una base iscritta di Canosa databile tra il 326 e il 333 (CIL IX 329 = EDR000074). Che i *Turranii* si fossero imparentati con i *Ragonii*, come proponeva già François Jacques (Jacques 1986, 208), è dunque, un'ipotesi credibile, ma non è l'unica possibile, anche se al momento non sono in grado di proporre alcun albero genealogico di questa famiglia.

¹⁸ Meno significativo il confronto tra CIL VI 319 e AE 1958, 159, in cui il nome del sopra ricordato *Iunius Veldumnianus* torna, in forma necessariamente abbreviata, all'interno di una datazione consolare, e tra CIL VI 318, dove è menzionato *M. Cassius Hortensius Paulinus* e i bolli laterizi CIL XV 415-417, in cui lo stesso personaggio è menzionato come *Hortensius Paulinus* (PIR², H, 211).

¹⁹ Vedi ad esempio i casi raccolti nella PLRE, I, 948-949.

Purtroppo, non contribuiscono a risolvere il problema né un'iscrizione di Sbeitla, nella Byzacena, in cui è menzionato un *L. Turranius Gratianus Crispinus Lucilianus* di rango non definito,²⁰ forse da mettere anch'esso in relazione, in qualche modo, con il nostro personaggio, né una problematica iscrizione, molto frammentaria, di Roma, rinvenuta negli scavi per le fondazioni di quella che all'epoca si chiamava Galleria Colonna e oggi porta il nome di Galleria Alberto Sordi (*CIL VI 41314 = EDR093553*). In quest'ultima, un *Turranius* compare in un elenco di senatori databili ai primi anni del IV secolo, che merita di essere riportato per intero:

 +[---]
Turraniu[s ---]
Crepereius Ro[gatus ---?]
Publius Optatia[nus ---?]
Ceionius Rufius Volus[anus ---?]
[I]un(ius) Anicius Pa[ulinus]
[Ma]ecilius [Hilarianus ---?]
 [+2?+]+++[---]

Tra i personaggi menzionati si riconoscono *Publius Optatianus*, da identificare con il poeta noto con il *signum Porphyrius* (*PLRE*, I, *Optatianus* 3), verosimilmente prima del suo esilio a Costantinopoli tra il 315 e il 325, *Ceionius Rufius Volusianus*, console nel 311 e nel 314 (*PLRE*, I, *Volusianus* 4), e un *Iun(ius) Anicius Paulinus* che potrebbe essere lo stesso personaggio già ricordato come *praetor urbanus* del 321, autore di una delle dediche a Ercole, dove comparirebbe con un'onomastica molto più completa (*CIL VI 315*, su cui vedi sopra), ma potrebbe essere anche quello che viene tradizionalmente considerato il suo fratello maggiore, e cioè *L. Amnius Caesonius Nicomachus Anicius Paulinus*. Secondo la nuova lettura recentemente proposta da Ignazio Tantillo per la base onoraria a lui dedicata nella sua *domus* di Roma e oggi conservata nei magazzini del Louvre,²¹ infatti, l'onomastica di questo personaggio comprenderebbe anche un secondo gruppo *praenomen-gentilizio*, in cui si può integrare il *nomen Iunius*. In una società dominata dalla forma come quella romana, la posizio-

20 *CIL VIII 249 = 11395 = 23229*, ripubblicata da Duval 1989, 440, nr. 61. I *Turranii* sono ben rappresentati in Africa del Nord, e in particolare a Sbeitla, come testimoniano *CIL VIII 23226* e *ILAFr 136*, dove compare il nome della moglie del *L. Turranius Vicanus Felicior* menzionato in un'iscrizione molto frammentaria dedicata a suo figlio e pubblicata da Duval 1989, 440, nr. 63 = *AE* 1989, 793.

21 *CIL VI 1682 = EDR130287*, ora ripubblicata da Tantillo 2015 = *AE* 2014, 124 e *AE* 2015, 91; cf. anche <http://www.epigraphica-romana.fr/notice/view?notice=2615> (2019-15-10).

ne che un nome occupava all'interno di una lista non era mai casuale, e il fatto che il nome di *Turranius* preceda quello di *Optatianus*, *Volusianus* e *Paulinus* ha certamente un significato gerarchico che a noi sfugge: potrebbe riflettere la sua 'anzianità di servizio' nel caso in cui si trattasse dei membri di un collegio sacerdotale,²² ma anche l'entità del suo impegno economico, nel caso in cui fossimo, invece, di fronte ad un elenco di contributori per una qualche opera pubblica, come suggerisce il confronto con un'altra lista di nomi di senatori, questa volta chiaramente seguiti dalla cifra di 400.000 sesterzi, che si conserva nel chiostro di S. Croce in Gerusalemme (*CIL* VI 37118 = EDR072180). Il fatto che ci sfugga la 'chiave' per interpretare correttamente il senso di questa lista non ci permette di scegliere tra i *Turranii* già noti, tra i quali entra in gioco, naturalmente, anche il *L. Turranius Venustus Gratianus* che pose l'iscrizione a Ercole qui presentata.

Ma ciò non fa che confermare una realtà della quale siamo tutti consapevoli, e cioè che da un lato le ricerche sulle iscrizioni sacre di Roma aprono prospettive interessanti in molti campi della storia antica, dalla topografia urbana alla prosopografia alla storia della religione romana, dall'altro che il costante arricchimento della base documentaria delle nostre ricerche non sempre risolve i problemi storici ancora aperti, ma, al contrario, ne apre di nuovi, in attesa che nuove epigrafi, di carta o di pietra, vengano a fugare i nostri dubbi o a smontare le nostre ricostruzioni.

Abbreviazioni

<i>AE</i>	<i>L'Année épigraphique</i> . Paris, 1888-
<i>CIL</i>	<i>Corpus inscriptionum Latinarum</i> . Berolini, 1863-
<i>EDR</i>	Epigraphic Database Roma. http://www.edr-edr.it
<i>HD</i>	Epigraphische Datenbank Heidelberg. http://edh-www.adw.uni-heidelberg.de
<i>ILAfr</i>	<i>Inscriptions latines d'Afrique (Tripolitaine, Tunisie, Maroc)</i> . Paris, 1923
<i>PIR²</i>	<i>Prosopographia imperii Romani. Saec. I. II. III. Editio altera</i> . Berolini, 1933-2015
<i>PLRE</i>	<i>The Prosopography of the Later Roman Empire</i> . Cambridge, 1971-1992

²² Vedi in proposito le osservazioni di Panciera 1968, 327 nota 51 = Panciera 2006, 138-9 nota 51 e Beard 1998, 78-86.

Bibliografia

- Beard, M. (1998). «Documenting Roman Religion». *La mémoire perdue. Recherches sur l'administration romaine*. Rome, 75-101. Coll. EFR 243.
- Brinkmann, B. (2017). «Jacob Meyer und Bonifacius Amerbach: Holbeins Basler Werke aus der Perspektive seiner Auftraggeber». *Zeitschrift für schweizerische Archäologie und Kunstgeschichte*, 74, 25-36.
- Cáceres, J. (2016). «Amerbachiorum Inscriptiones Latinae: Epigrafik, Geschichte und Rhetorik im Basler Humanismus: ein Versuch». *Zeitschrift für schweizerische Archäologie und Kunstgeschichte*, 73, 45-54.
- Chastagnol, A. (1962). *Les Fastes de la Préfecture de Rome au Bas-Empire*. Paris.
- Christol, M.; Pont, A.-V. (2017). «Autour des Appii d'Asie: réseaux familiaux, ascension sociale, carrières et cités au cours du III^e siècle». *Journ. Sav.*, 51-92.
- Coarelli, F. (1996). s.v. «Hercules Invictus, Ara Maxima». *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, vol. 3. Roma, 15-17.
- de Rossi, I.B. (1888). «De titulis Christianis metricis et rhythmicis eorumque antiquis syllogis atque anthologiis». *ICVR*, 2(1). Romae, V-LXIX.
- Duval, N. (1989). «Inventaire des inscriptions latines païennes de Sbeitla». *ME-FRA*, 101, 403-88.
- Espluga, X. (2019). «Two New Dedications to Hercules Invictus from the Ara Maxima and a New Inscription by Augustus from the Forum Holitorium». *ZPE*, 210, 244-6.
- Ferrary, J.-L. (2007). «Le manuscrit de Dresde K 228 4^e et la diffusion en Allemagne du début du 16^{ème} siècle de la sylloge de Tommaso Gammaro». Mayer i Olivé, M.; Baratta, G.; Guzmán Almagro, A. (eds), *Acta XII Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae* (Barcelona, 3-8 Septembris 2002). Barcelona, 517-21.
- Gregori, G.L.; Orlandi, S. (1996). «Un contributo alla tradizione manoscritta del sec. XVI delle iscrizioni bresciane». Stella, C.; Valvo, A. (a cura di), *Studi in onore di Albino Garzetti*. Brescia, 201-25.
- Jacob-Friesen, H.; Jenny, B.R.; Müller, C. (Hrsgg.) (1995). *Bonifacius Amerbach 1495-1562. Zum 500. Geburtstag des Basler Juristen un Erben des Erasmus von Rotterdam = Ausstellungskatalog* (Kunstmuseum Basel, 26.8-5.11.1995). Basel.
- Jacques, F. (1986). «L'ordine senatorio attraverso la crisi del III secolo». Giardina, A. (a cura di), *Società romana e impero tardoantico*, vol. 1. Roma-Bari, 81-225, con note a 650-64.
- Jenny, B.R. (1999). «Andrea Alciato e Bonifacio Amerbach: nascita, culmine e declino di un'amicizia fra giureconsulti». *Periodico della Società Storica Comense*, 61, 83-99.
- Orlandi, S. (2004). *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente Romano, VI. Roma. Anfiteatri e strutture annessi, con una nuova edizione e commento delle iscrizioni del Colosseo*. Roma. Vetera 15.
- Panciera, S. (1968). «Due novità epigrafiche romane». *Rend. Acc. Linc.*, s. VIII, 23, 315-32. Ora in Panciera 2006, 129-44.
- Panciera, S. (2006). *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti vari editi e inediti (1956-2005) con note complementari e indici*. Roma. Vetera 16.
- Priuli, S. (1984). «La Soprintendenza Archeologica di Roma: stato presente del materiale epigrafico». *Il museo epigrafico. Colloquio AIEGL - Borghesi 83*. Faenza, 551-62. Epigrafia e antichità 7.

- Priuli, S. (1985). «Epigrafi dell'Anfiteatro Flavio». *L'area archeologica centrale*. Vol. 1 di *Roma: Archeologia nel Centro*. Roma, 138-46. Lavori e Studi di Archeologia pubblicati dalla Soprintendenza Archeologica di Roma 6.
- Speidel, M.P. (1981-82). «Noricum als Herkunftgebiet der kaiserlichen Gardereiter». *Jahresh. Österr. Arch. Inst. Wien*, 53, Beiblatt, coll. 214-43.
- Speidel, M.P. (1994). *Die Denkmäler der Kaiserreiter. Equites singulares Augusti*. Köln.
- Tantillo, I. (2015). «L. Amnius ...nius Caesonius Nicomachus Anicius Paulinus». *Epigraphica*, 77, 285-99.
- Torelli, M. (2006). «Ara Maxima Herculis. Storia di un monumento». *MEFRA*, 118, 573-620.
- Vincenti, V. (2002). «L'Ara Maxima Herculis e S. Maria in Cosmedin. Note di topografia tardoantica». Guidobaldi, F.; Guiglia Guidobaldi, A. (a cura di), *Ecclesiae Urbis = Atti del Congresso Internazionale di Studi sulle Chiese di Roma (IV-X secolo)* (Roma, 4-10 settembre 2000). Città del Vaticano, 353-75.

